
Esigenza di misericordia

Le cronache della cultura accreditata non sembra si siano sciupate nel dar notizia e nel commentare la seconda enciclica di Giovanni Paolo II: Dives in misericordia. Qualche riga sul titolo. Qualche richiamo al pericolo degli armamenti o alla libertà come diritto della persona, secondo le diverse impostazioni di parte. Sul testo — cioè sul nocciolo della questione — nulla. Paura di veder messe in crisi sicurezze date per indiscutibili? Incapacità di recepire? Una legge del mercato editoriale dice che un libro, per poter essere accolto, non deve proporre idee nuove per più di un terzo del totale. L'idea — e la realtà — di misericordia è davvero tanto nota? O si è giunti quasi a non capirla più, tanto è lontana dalle prospettive usuali?

* * *

Il Papa non si illude: non è facile all'uomo contemporaneo accettare la proposta di una vita fondata sulla gratuità, sul perdono, sull'aiuto recato disinteressatamente: sull'amore, in una parola. Non è facile perché una certa visione antropologica invalsa anche nel 'sentire' comune — almeno nel 'sentire' ufficiale e forse superficiale — inclina in modo quasi inevitabile ad un'autosufficienza che si rifiuta di rendersi attenta alla sofferenza, alla debolezza, alla necessità dell'altro: misconosce, insomma, la persona nelle sue attese e nelle sue esigenze più profonde. Ancor maggiormente si rifiuta di aprirsi a Dio che è misericordia. Non si vuole subire l'umiliazione' della 'dipendenza'. L'autonomia dev'essere assoluta, sovrana e intoccabile. Il diritto va affermato, non la 'grazia'.

Le pezze d'appoggio di tale atteggiamento, per quanto sbrindellate siano, si offrono come delle misere e inconcludenti ovvietà. L'uomo padrone dell'universo. L'uomo costruttore di una società giusta. L'uomo creatore dei valori, eccetera. Una mezza verità e una mezza favola grottesca. L'esperienza non insegna nulla?

* * *

Perfino dal campo cristiano c'è da chiedersi se la misericordia non sia stata in qualche misura espunta. Non certo in modo esplicito e clamoroso. Piuttosto con preterizioni, con diversivi, con silenzi, con sottolineature devianti.

E si capisce perché. Il coraggio di reagire a una mentalità imperante non sembra dilagare. Ma poi — o prima — c'è il fatto che prendere sul serio la misericordia significa impegnarsi a vivere il comandamento evangelico con la sua motivazione ultima che è data dal Signore Gesù, il

quale si dona sino alla morte di croce in obbedienza al Padre. Significa perdonare ai nemici e agire senza la pretesa o la speranza neppure di una gratitudine da parte dei fratelli. Significa accettare con lucido vigore la propria libertà finita: finita e malata e da liberare e da lasciar liberare dalla forza di Dio e da impegnare in un'avventura dove l'io decide il proprio destino rispondendo alla vocazione di grazia. Significa ammettere i propri peccati e porsi in ginocchio di fronte a Dio per ricevere il perdono. Impresa aspra e dolcissima. Evitando la quale, o si è tentati di un autocompiacimento illusorio, raggiunto spesso con una 'riduzione' del Mistero di Dio alla nostra angusta misura, o di un fatalismo che si esprime nella disperazione. O nello sforzo inane di dimenticare, di 'rimuovere' la verità della nostra origine, del nostro orientamento e della situazione in cui siamo. Ma fino a quando?

Ipotesi lontane? Si rifletta su alcuni filoni teologici sia di tipo dogmatico sia di ordine morale. Si rifletta sulle premesse di alcune sperimentazioni pastorali dove, ad esempio, la riconciliazione non sembrava trovare più posto. E non sono che esempi.

* * *

Un richiamo, dunque, soltanto intraecclesiale? Anche intraecclesiale, perché la comunità cristiana non si sostituisca al suo Signore. Ma un richiamo che vale per la vita dell'uomo semplicemente: di ogni uomo e di tutti gli uomini, come usa ripetere Giovanni Paolo II; i quali devono tendere a quella nuova convivenza che è la 'civiltà dell'amore'.

Sorridano pure i teorici del machiavellismo. Ma poi constatino: senza la misericordia, anche la giustizia si inaridisce e si inasprisce fino a diventare inumana. E non si fantastichi di 'paternalismo' o di chissà quali 'degnazioni' di uno verso l'altro: quando ci si avverte tutti sotto l'identico perdono, l'amore sorpassa tutte le scale sociali. Ci si ritrova fratelli e basta.

Utopie? E se contro questi ideali si imponesse la barbarie come unica alternativa?

* * *

Un grazie al Papa che ci ha richiamato prospettive essenziali come il cristianesimo e l'umanità. Prospettive e concretezze.

don Sandro Maggiolini